

A10



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3527-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

Amedeo Alessandro Raschieri

**Lettura degli autori
e insegnamento retorico**

Ricerche intorno a Quintiliano
e alla retorica antica



*A G.F. Gianotti
maestro della parola*

Il senso voluto dall'autore
antico non è mai attuale. È
antico, punto e basta.

Pierre Hadot, *La filosofia
come modo di vivere*

Soffriamo quando la bellezza
in noi resta inespressa.
Ascoltare, aspettare, ospitare
nel corpo sono strumenti de-
licati per disincagliare e la-
sciar riaffiorare le radici della
bellezza che non divide e
non discrimina, che non ap-
partiene a un'idea del bello
separato dal brutto, uno
sguardo che restituisce.

Chandra Livia Candiani,
Il silenzio è cosa viva

11 *Introduzione*

17 *Capitolo I*

La retorica come professione in Quintiliano

1.1. Introduzione, 17 – 1.2. La retorica e la definizione di professione, 18 – 1.2.1. *La professionalizzazione della retorica*, 18 – 1.2.2. *L'arte come processo*, 23 – 1.2.3. *La moralità della retorica*, 24 – 1.2.4. *Il confronto con le altre arti*, 29 – 1.3. La retorica come professione, 33 – 1.3.1. *Il retore come scrittore*, 33 – 1.3.2. *Il retore come docente*, 35 – 1.3.3. *Alla ricerca dell'eccellenza*, 38 – 1.3.4. *Dimensione pubblica e privata della professione*, 41 – 1.3.5. *Le funzioni del retore*, 44 – 1.3.6. *La negazione della retorica come professione*, 46 – 1.4. Conclusione, 47

49 *Capitolo II*

Appunti sul bello nella riflessione retorica antica

2.1. Introduzione, 49 – 2.2. La bellezza nella riflessione letteraria e retorica tra Grecia e Roma, 50 – 2.2.1. *Bellezza e letteratura in Aristotele e Teofrasto*, 50 – 2.2.2. *Bellezza nella retorica greca della prima età imperiale*, 55 – 2.3. Dalla bellezza alle virtù del discorso, 57 – 2.3.1. *Alla ricerca del bello nella retorica latina*, 57 – 2.3.2. *Virtutes e vitia elocutionis*, 60 – 2.4. Dalla teoria alla pratica, 71 – 2.4.1. *Alcuni esempi di critica letteraria dal decimo libro dell'Institutio oratoria di Quintiliano*, 71 – 2.4.2. *L'importanza dell'actio e della pronuntiatio nell'ottavo libro dei Facta et dicta memorabilia di Valerio Massimo*, 75 – 2.4.3. *La bellezza di e in un trattato di retorica*, 78 – 2.5. Conclusione, 82

85 *Capitolo III*

Memoria letteraria e pratiche di scrittura

3.1. Insegnamento retorico e memoria letteraria, 85 – 3.1.1. *Questioni preliminari*, 85 – 3.1.2. *La memoria letteraria in Quintiliano*, 87 – 3.1.3. *Un confronto con Dionisio di Alicarnasso*, 93 – 3.2. Traduzione ed educazione retorica in Quintiliano, 100 – 3.2.1. *Introduzione*, 100 – 3.2.2. *Progymnasmata ed educazione grammaticale*, 104 – 3.2.3. *Parafrasi ed elaborazione in Quintiliano ed Elio Teone*, 108 – 3.2.4. *Traduzione e parafrasi in Quintiliano e Plinio il Giovane*, 111 – 3.3. *Narratio ed evidentia fra Cicerone e Quinti-*

liano, 117 – 3.3.1. *Introduzione*, 117 – 3.3.2. *Narratio ed evidentia nelle fonti latine*, 119 – 3.3.3. *Guardare con gli occhi della mente*, 126

131 **Capitolo IV**

Rassegna degli autori ed educazione retorica

4.1. *Introduzione*, 131 – 4.2. *L'exkursus storico-letterario*, 133 – 4.2.1. *L'exkursus in un'opera più ampia*, 133 – 4.2.2. *Elementi strutturali dell'exkursus sugli autori*, 135 – 4.2.3. *Prospettiva comparativa tra Greci e Romani*, 142 – 4.3. *Hexis e facilitas*, 152 – 4.3.1. *Alcuni esempi di hexis*, 153 – 4.3.2. *Hexis e retorica*, 156 – 4.3.3. *Habitus*, 159 – 4.3.4. *Facultas e facilitas in Cicerone e Seneca*, 161 – 4.3.5. *Facilitas in Quintiliano*, 163 – 4.3.6. *Confrontarsi con Quintiliano: Plinio il Giovane, Tacito e Svetonio*, 168 – 4.4. *La lista degli autori e delle opere*, 172 – 4.4.1. *Dall'attività del grammatico alla lettura retorica di Omero*, 172 – 4.4.2. *Le azioni utili a redigere una lista*, 177 – 4.4.3. *Categorie retoriche e redazione della lista*, 186 – 4.4.4. *Conclusione*, 190

197 *Bibliografia*

Introduzione

In tempi recenti la figura e l'opera di Quintiliano hanno attirato un crescente interesse, come è agevole verificare dalla bibliografia in coda al volume. In particolare, sono stati tre gli ambiti su cui si sono concentrate le ricerche sul retore spagnolo di Calagurris: la scuola e l'insegnamento, la teoria e la pratica retorica, la declamazione. La testimonianza di Quintiliano è fondamentale per comprendere questi aspetti centrali nella cultura romana — greca e latina — di età imperiale. La retorica, infatti, costituiva il paradigma culturale che strutturava in modo profondo e completo la visione del mondo dei gruppi dirigenti di quell'epoca: con l'arte della parola essi si erano formati, per il suo tramite percepivano e pensavano la realtà, grazie ad essa agivano nella vita pubblica. Nell'età di Quintiliano, dunque, la retorica non era soltanto una tecnica, un'*ars* — seppure di grande utilità civile e politica —, ma, per mezzo della scuola, aveva anche una notevole importanza per la socializzazione, la conservazione della tradizione e l'educazione morale.

Questo volume su Quintiliano e la retorica di età imperiale costituisce la sistemazione organica di una parte significativa degli studi che ho svolto negli ultimi sei anni grazie a un assegno di ricerca presso il Dipartimento di Studi letterari filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano (2014–2018) sul tema *Canoni letterari e scuola in età imperiale*¹. Il progetto originario prevedeva un'indagine puntuale sul primo capitolo del decimo libro dell'*Institutio oratoria*. Tuttavia, fin da subito,

1. Ringrazio tutti i docenti, assegnisti di ricerca, dottorandi e studenti dell'Ateneo milanese che ho incontrato e con cui ho collaborato in questi anni per l'amichevole accoglienza, il sostegno, la ricchezza di stimoli, la fiducia e l'autonomia che mi hanno concesso e assicurato.

è emersa la necessità di ampliare e approfondire lo sguardo su questo argomento per comprendere meglio i presupposti e le specificità della rassegna degli autori e delle opere greche e latine che Quintiliano presenta in quel capitolo. La struttura del volume corrisponde a questa esigenza di partire da argomenti più generali per poi giungere ad analizzare nel dettaglio alcuni aspetti, a mio parere, importanti di tale rassegna.

Nel primo capitolo l'indagine si incentra sulla retorica come professione e su Quintiliano come professionista della retorica². Dopo una panoramica sulla definizione di *ars* e della retorica come tecnica nell'*Institutio oratoria*, sono approfonditi il tema della moralità della retorica e il confronto con gli altri saperi tecnici. Quintiliano stesso si presenta in modo consapevole come un professionista della scrittura e dell'insegnamento e in questo processo di autorappresentazione si incrociano aspetti pubblici e privati della sua vita e della sua esperienza. In questa continua ridefinizione del proprio *status*, egli giunge addirittura a negare la possibilità stessa della retorica come professione per poi rifondare la sua attività su un progetto più ampio di educazione complessiva delle nuove generazioni.

Il secondo capitolo sviluppa il tema della bellezza nella retorica antica e costituisce, insieme al capitolo precedente, non solo lo sfondo generale su cui si sviluppa il discorso critico di Quintiliano nel libro decimo, ma anche il presupposto per la selezione e il giudizio sugli autori e sulle opere letterarie precedenti³. Il discorso parte dalla constatazione del contrasto tra la forte presenza del tema della bellezza nella teorizzazione retorica greca e la sua quasi totale assenza in quella latina. L'attenzione si concentra poi sullo spazio per eccellenza riservato alla bellezza della parola detta, quello dell'*elocutio*, dove

2. Ho presentato una versione preliminare di questo contributo in occasione del convegno *Skilled Labour and Professionalism in Ancient Greece and Rome* (Nottingham, 29–30 giugno 2016). Il capitolo costituisce la traduzione italiana, aggiornata e rielaborata, di A.A. RASCHIERI, *Rhetoric as a skilled labour and the definition of professionalism in Quintilian's Institutio oratoria*, in «Sileno» vol. 45 (2019), pp. 205–229.

3. Il materiale di questo capitolo deriva da una relazione al convegno *Sguardi sulla bellezza* (Saluzzo, 29–30 ottobre 2019).

però le categorie estetiche vengono interpretate in chiave moralistica come virtù e vizi del discorso. Ampio spazio è poi dato al passaggio tra la teoria e la pratica letteraria con l'applicazione delle categorie retoriche nei giudizi sugli autori in Quintiliano, con l'importanza della bellezza della parola in uno scrittore che non fu un professionista della retorica come Valerio Massimo, per giungere infine alla rappresentazione della bellezza applicata a un manuale di retorica come il *De inventione* di Cicerone.

Con il terzo capitolo si compie un ulteriore passo nel percorso di avvicinamento verso il decimo libro dell'*Institutio oratoria* e si passa dai presupposti generali al rapporto tra memoria letteraria e pratiche di scrittura. Non bisogna infatti dimenticare che la rassegna degli autori e delle opere del decimo libro è fortemente orientata alla didattica. Non si trattava di una questione storica o di mera critica letteraria: Quintiliano si proponeva di selezionare gli autori che i giovani oratori in formazione dovevano leggere, imparare a giudicare, imitare ed emulare. Il primo tema affrontato è quindi quello della memoria letteraria e della sua strutturazione nel contesto culturale romano a partire dal precedente di Dionisio di Alicarnasso in modo da poter valutare, nella dinamica di presenze e assenze, l'evoluzione dei modelli letterari tra la fine del I sec. a.C. e la fine del secolo successivo⁴. Il secondo tema è quello del rapporto tra i modelli greci e latini e dell'importanza della traduzione nel contesto dell'educazione retorica⁵. A partire dalla pratica scolastica dei *progymnasmata* e degli esercizi di riscrittura, Quintiliano reinterpretava in modo personale l'esercizio retorico della traduzione che Cicerone aveva proposto nel *De oratore*. In particolare, lo studio approfondisce la parafrasi e l'elaborazione, come propo-

4. Questa sezione costituisce la ripresa e l'aggiornamento di una relazione presentata durante il IX Congresso Nazionale AICC *Memoria e oblio nel Mondo Antico* (Gaeta, 17–18 ottobre 2015) e pubblicata in A.A. RASCHIERI, *Memoria e oblio in Quintiliano*, in M. CAPASSO (a cura di), *Quattro incontri sulla Cultura Classica. Dal bimillenario della morte di Augusto all'insegnamento delle lingue classiche*, Pensa Multimedia, Lecce 2019, pp. 469–484.

5. Alcuni spunti di questa riflessione sono stati esposti durante il convegno *Translation in Antiquity, Translating Antiquity: methods and practices* (Oslo, 1–2 dicembre 2016).

ste da Quintiliano ed Elio Teone, e la relazione tra traduzione e parafrasi, come presente in Quintiliano e Plinio il Giovane. Il terzo tema, affrontato nel capitolo, è quello dell'importanza dell'aspetto visuale nelle pratiche di composizione scritta e orale. Questo elemento costituisce un ulteriore presupposto per il giudizio di Quintiliano sugli autori e sulle loro opere, che, in linea generale, si prefiggevano come obiettivo da raggiungere l'efficacia visuale della parola⁶. In particolare, dopo un approfondimento sul rapporto tra *narratio* ed *evidentia* nelle fonti retoriche latine, si sviluppa il tema del guardare con gli occhi della mente tra Cicerone e Quintiliano.

La parte più ampia del volume è costituita dal quarto capitolo che riguarda l'*excursus* sugli autori e sulle opere nel decimo libro dell'*Institutio oratoria*, una sezione molto studiata per la quale si presenta qualche ulteriore spunto interpretativo⁷. In particolare, sono approfonditi i meccanismi testuali, procedurali e mentali che hanno permesso la selezione degli autori e delle opere e la formazione di un giudizio critico a loro riguardo in modo tale da mettere soprattutto in luce il costante legame tra questi processi e la loro finalità educativa e didattica. In primo luogo, si esamina la natura di *excursus* per questa sezione dell'*Institutio oratoria* e si evidenziano i suoi elementi strutturali a partire dalla prospettiva comparativa tra Greci e Romani. In secondo luogo, si approfondisce il concetto di *hexis* o *facilitas* che è significativamente posto da Quintiliano all'inizio e al-

6. Ho rielaborato in questa sezione alcuni spunti che ho trattato in una relazione al convegno *Letteratura e intervisualità fra Grecia e Roma – Literature and intervisuality in Greece and Rome* (Milano, 7–8 febbraio 2017).

7. Il capitolo affianca a parti inedite alcuni elementi già trattati in altre sedi. In particolare, ho aggiornato e rielaborato la relazione presentata durante la *Twenty-First Biennial Conference of the International Society for the History of Rhetoric* (Londra, 26–29 luglio 2017) e pubblicata in A.A. RASCHIERI, *Facilitas and hexis in Latin rhetoric*, in L. CALBOLI MONTEFUSCO, M.S. CELENTANO (eds.), *Papers on rhetoric XIV*, Pliniana, Perugia 2018, pp. 109–133. Inoltre, altre questioni sono state presentate in occasione del convegno *Interpréter la liste dans l'Antiquité gréco-romaine. Questions méthodologiques autour d'une forme* (Lione, 30 agosto – 1 settembre 2016) e pubblicate in A.A. RASCHIERI, *La fabrique de la liste dans l'Institutio oratoria de Quintilien*, in M. LEDENTU, R. LORIOL (éd.), *Penser en listes dans les mondes grec et romain*, Ausonius, Bordeaux 2020, pp. 267–279.

la base della rassegna. Dopo un'analisi sull'uso del termine *hexis* negli autori greci, per il mondo latino sono studiati i precedenti di Cicerone e Seneca per giungere poi al tentativo di specializzazione retorica del termine *facilitas* in Quintiliano e al suo influsso su Plinio il Giovane, Tacito e Svetonio. Infine, la forma della lista è presente come strategia espositiva e comunicativa per la rassegna degli autori e delle opere. Dopo il confronto con le liste già presenti nella tradizione della filologia alessandrina e nella pratica didattica grammaticale, l'indagine riguarda le azioni messe in pratica da Quintiliano per redigere la lista e la funzione argomentativa di questa struttura testuale che costituisce il presupposto per il suo impiego all'interno dell'*Institutio oratoria*.

In definitiva, Quintiliano anche sotto questa luce dimostra la sua volontà di inserirsi nella tradizionale culturale e letteraria romana e, nello stesso tempo, la sua capacità di introdurre apporti personali che derivano dall'esperienza didattica. Questi elementi sono inseriti in un progetto educativo di ampio respiro che trae le mosse da urgenze non solo culturali ma anche esistenziali. Il maestro di retorica si rivela così in grado di integrare e innovare le pratiche scolastiche diffuse alla sua epoca come quella dei *progymnasmata*. In questo modo, la sperimentazione educativa, coniugata con solide basi teoriche, permise a Quintiliano di esercitare un notevole influsso sulla cultura a lui contemporanea, come provano le testimonianze di Plinio il Giovane e Tacito, e di estendere la sua autorevolezza nei secoli successivi fino a giungere a suscitare vivace interesse anche ai nostri giorni.

La retorica come professione in Quintiliano

1.1. Introduzione

L'*Institutio oratoria* di Quintiliano è un testimone fondamentale per comprendere il problema della retorica come professione nell'antica Grecia e a Roma. Ricaviamo informazioni sull'attività degli antichi retori dalle opere di retorica (come quelle di Cicerone), dai manuali degli stessi autori, dalle indagini biografiche (come l'opera di Svetonio sui grammatici e i retori) e dai racconti biografici e autobiografici sulle esperienze giovanili di molti scrittori antichi. Tuttavia, l'opera di Quintiliano è la più ampia e organica trattazione giunta fino a noi sulla retorica classica.

L'argomento può essere affrontato da due diverse prospettive. Da un lato, è possibile studiare la retorica come un sapere tecnico da un punto di vista teorico. Quintiliano stesso è consapevole dell'importanza di questo aspetto e definisce con precisione lo *status* della retorica come professione e la sua relazione con le altre professioni alla fine del secondo libro dell'*Institutio oratoria*. Dall'altro lato, è possibile analizzare i vari aspetti di Quintiliano come professionista della retorica nel corso di tutta la sua opera. Più in particolare, si possono analizzare la sua relazione con i clienti, i vari aspetti e le varie funzioni del suo essere un retore, i suoi progetti culturali e professionali e il rapporto tra dimensione pubblica e privata.

1.2. La retorica e la definizione di professione

Quando Quintiliano cerca di definire la natura tecnica della retorica alla fine del secondo libro dell'*Institutio oratoria* nei capitoli 17–21, egli affronta quattro aspetti¹: in primo luogo, il problema della professionalizzazione della retorica, del suo insegnamento e del suo legame con le doti naturali; in secondo luogo, la definizione dell'arte come un processo che è indipendente dai risultati; in terzo luogo, la questione dell'etica della retorica e della sua moralità; e, infine, il confronto tra la retorica e le altre *artes*².

1.2.1. La professionalizzazione della retorica

Quintiliano discute il legame tra retorica e abilità innate nel capitolo 17³. In particolare, per quanto riguarda la tradizione retorica precedente, egli menziona l'opinione di alcuni secondo cui la retorica è un dono naturale coadiuvato dall'esercizio. A tale proposito, egli ricorda il caso di Antonio, così come è presentato nel *De oratore* di Cicerone (17, 5)⁴: secondo lui la retorica non è un'arte ma equivale all'esperienza (*observationem quandam*). In realtà, Quintiliano osserva che Antonio e altri oratori come Lisia furono dissimulatori della propria arte (17, 6). Inoltre, anche gli ignoranti, i barbari e gli schiavi usano una retorica naturale quando strutturano i loro discorsi in esordio, narrazio-

1. Su questi capitoli vd. il commento di T. REINHARDT, M. WINTERBOTTOM (eds.), Quintilian, *Institutio oratoria. Book 2*, Oxford University Press, Oxford 2006, pp. 301–394. Inoltre, sui passaggi paralleli in Sesto Empirico (*Adversus rhetores = math. II*), Quint. (*inst. II 14–21*) e Filodemo (*rhet. II*) vd. *ibidem*, pp. 395–402. Il testo latino e la traduzione italiana dell'*Institutio oratoria* sono quelli di A. PENNACINI (a cura di), Quintiliano, *Institutio oratoria*, 2 voll., Einaudi, Torino 2001. Per le abbreviazioni delle opere latine si segue il *ThLL*, mentre per quelle greche si fa riferimento all'*OCD*; per i nomi delle riviste si adottano le abbreviazioni de *L'Année Philologique*. Le traduzioni dal greco e dal latino, dove non altrimenti indicato, sono dell'autore.

2. Sulla questione se la retorica sia un'*ars* o meno vd. D. ROOCHNICK, *Is Rhetoric an Art?*, in «Rhetorica» vol. 12 (1994), pp. 127–154.

3. Su questo capitolo vd. T. REINHARDT – M. WINTERBOTTOM, *op. cit.*, pp. 301–306.

4. Cic. *de orat.* II 232.

ne, argomentazione ed epilogo anche se non possiedono una preparazione tecnica.

Coloro che si oppongono alla concezione della retorica come arte, usano anche alcuni sofismi verbali (17, 7). Infatti, essi sostengono che: 1) niente, che derivi dall'arte, può esistere prima dell'arte stessa; 2) gli uomini hanno sempre parlato e i maestri di questa arte sono arrivati tardi; 3) ci sono stati oratori prima che esistesse l'insegnamento della retorica. In realtà, Quintiliano dichiara di non essere interessato al problema della nascita della retorica come arte (17, 8). Comunque, egli osserva che possiamo trovare la retorica già in Omero ed egli presenta questi esempi: 1) Fenice offre insegnamenti sul comportamento e sulla retorica⁵; 2) ci sono personaggi che pronunciano orazioni; 3) i tre eroi, Menelao, Nestore e Ulisse, corrispondono ai tre generi di discorsi (*tenue, medium, elatum*)⁶; 4) i poemi omerici raccontano gare di eloquenza tra giovani⁷; 5) lo scudo di Achille contiene raffigurazioni di dibattiti giudiziari e di persone che parlano in pubblico⁸. Così, Quintiliano può concludere (17, 9) che l'arte porta a compimento ciò a cui la natura ha dato inizio.

Inoltre, bisogna fare una distinzione (17, 10): se noi pensiamo che la retorica sia un discorso qualunque (*sermo quicumque*), allora possiamo pensare che essa esista prima dell'*ars*. Invece, secondo Quintiliano, il ragionamento corretto può essere formulato in questo modo (17, 11): se chiunque parla non è un oratore, allora dobbiamo pensare che gli oratori diventano tali attraverso l'arte; inoltre, se gli antichi non parlavano come oratori, allora dobbiamo pensare che gli oratori non esistevano prima dell'arte. In questo modo, è possibile confutare anche un'altra obiezione, secondo la quale, poiché anche gli uomini incolti possono parlare, allora ciò che può essere fatto anche da chi non ha studiato, non riguarda l'arte.

A tale proposito, Quintiliano presenta due esempi di personaggi greci che divennero oratori dopo aver esercitato altre pro-

5. Hom. *Il.* IX 443; su Omero in Quint. vd. sotto capp. 2.4.1, 3.1.3, 4.2.3, 4.4.1-2.

6. «Basso, medio, elevato»; cfr. Quint. *inst.* XII 10, 64; Gell. VI 14, 4.

7. Hom. *Il.* XV 283-284.

8. Hom. *Il.* XVIII 497-508.

fessioni (17, 12). Il primo esempio è quello di Demade che era stato un rematore⁹; il secondo esempio è quello di Eschine che era stato un attore. Questi due esempi dimostrano che chi non ha studiato non può essere un oratore. Infatti, Demade ed Eschine studiarono tardi, ma comunque studiarono. Inoltre, Eschine era versato nella letteratura già prima in seguito agli insegnamenti del padre. Invece, Demade divenne oratore grazie al continuo esercizio, che è il modo migliore di imparare. Però, secondo Quintiliano, lo studio è sempre la via migliore per l'apprendimento (17, 13); infatti, Demade sarebbe stato migliore se avesse studiato. Ciò è dimostrato dal fatto che egli non scrisse orazioni, ma le pronunciò soltanto.

Il tema della professionalizzazione torna anche alla fine del capitolo 17: come le altre arti, la retorica è composta di teoria e di pratica (17, 42). In particolare, c'è differenza tra chi si comporta con arte e chi è senza arte: per Quintiliano, chi ha studiato fa meglio di chi non ha studiato. Inoltre, possiamo riconoscere una gradazione nella conoscenza (17, 43): il dotto supera l'ignorante, ma chi è più dotto, supera il dotto. Questo fatto comporta che la retorica sia composta da numerosi insegnamenti e abbia molti maestri. Secondo Quintiliano, questa affermazione è importante soprattutto per chi non separa l'arte del dire dall'essere onesti, poiché, in questo modo, è possibile legare la professionalizzazione della retorica al suo aspetto deontologico.

Nel capitolo 19, Quintiliano discute il problema se la natura o l'apprendimento contribuiscano di più alla retorica (19, 1)¹⁰. In particolare, egli pensa che un uomo non può diventare un oratore perfetto se egli non è fornito sia di doti naturali sia di istruzione. Però, il discorso di Quintiliano è più articolato (19, 2): secondo lui, la natura senza l'apprendimento è molto efficace, mentre l'apprendimento senza predisposizione naturale non ha nessun valore. Inoltre, se disposizioni naturali e conoscenze apprese sono entrambe presenti, la natura vale di più nei

9. Vd. V. DE FALCO (a cura di), Demade oratore, *Testimonianze e frammenti*, II ed., Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1954.

10. Su questo cap. vd. T. REINHARDT – M. WINTERBOTTOM, *op. cit.*, pp. 357–358.